ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’ombra dell’ideologia sulla “famiglia del bosco”: La politica scavalca la competenza tecnica

29 Gennaio 2026



Red

Il documento prodotto ieri dalla **Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza (AGIA),** di nomina politica, non è un semplice appunto tecnico, ma si configura come un vero e proprio manifesto ideologico calato dall’alto, un’intrusione politica in un ambito in cui dovrebbero regnare la **scienza sociale** e il **diritto minorile.** La Garante, nominata direttamente dall’attuale compagine governativa, ha prodotto un documento che sposa in toto la narrazione difensiva, delegittimando l’intero impianto della tutela pubblica. Risulta evidente come la sua posizione non sia mossa da una competenza specifica sulla materia — mancandole i titoli minimi per entrare nel merito delle dinamiche del servizio sociale — ma dalla volontà di colpire il sistema dei tribunali e degli operatori, dipinti come **“nemici”** della libertà familiare.

Questa posizione ideologica si palesa nella scelta di ignorare sistematicamente la realtà quotidiana dei tribunali minorili, dove il collocamento resta l’ultima e più dolorosa spiaggia di fronte a situazioni di estremo disagio, violenza o incuria. Invece di tutelare la riservatezza dei minori, la Garante sembra prestare il fianco a un’operazione di distrazione di massa che trasforma i coniugi **Trevallion** in martiri di un sistema oppressivo, ribaltando i fatti: se questi **“yippie**” australiani si trovassero in

un contesto differente, le stesse forze politiche che oggi li difendono tramite la Garante (e non solo) sarebbero probabilmente le prime a invocarne la condanna morale. La parzialità del documento è tale da ignorare il principio cardine secondo cui il diritto del minore a una crescita sana e cognitiva deve prevalere su qualsiasi **"stile di vita"** alternativo che rischi di trasformarsi in una deprivazione dei diritti fondamentali dell'infanzia.

Mentre la stampa nazionale prosegue nell'opera di demolizione della figura dell'assistente sociale **Veruska D'Angelo,** tacciata di essere un "**censore morale"** solo per aver rilevato squilibri educativi oggettivi, emerge chiaramente il tentativo di intimidire l'intera categoria dei professionisti del sociale. I legali della **"famiglia del bosco"** di Palmoli, Marco Femminella e Danila Solinas, hanno presentato un esposto chiedendo la revoca della D'Angelo, accusandola di gestione "**ostile e manchevole"**. La difesa contesta persino la ricostruzione dell'intossicazione da funghi dei bambini, sostenendo che sia stata fatta passare per un avvelenamento, e punta il dito contro il rifiuto di far incontrare ai minori alcuni amichetti o parenti. Tuttavia, trasformare una relazione tecnica in una "colpa ideologica" significa minare alla base il sistema di welfare che protegge i minori dalle situazioni di tossicodipendenza, alcolismo e violenza che quotidianamente entrano in contatto con giudici che, da sempre, fanno gli interessi primari dei più fragili.

La difesa della "famiglia del bosco" diventa così il grimaldello per scardinare il principio dell'intervento pubblico, promuovendo un'idea di famiglia come **feudo privato** e insindacabile, anche quando la sicurezza dei bambini vacilla. Questo approccio ideologico, nutrito dalla collaborazione di legali di parte e avallato da **autorità di nomina politica**, rischia di lasciare soli i magistrati e gli operatori sul campo, proprio nel momento in cui la perizia psichiatrica dovrebbe riportare la discussione su un binario di oggettività clinica e non di propaganda.

Intanto, è confermato che prenderanno il via domani a L'Aquila le perizie psichiatriche sui coniugi **Nathan Trevallion** e **Catherine Birmingham,** disposte dal Tribunale per i Minorenni. L'incarico è affidato alla consulente tecnica **Simona Ceccoli,** mentre per la difesa sarà presente lo psichiatra **Tonino Cantelmi.** Quest'ultimo ha già denunciato il "grave ritardo" dell'operazione, prolungato anche per la mancanza di un traduttore. Saranno ora i periti, lontano dal **rumore mediatico**, a dover stabilire l'idoneità genitoriale di una coppia che la politica ha deciso di trasformare in un simbolo, a discapito, forse, della realtà dei fatti.